
Il Teatro delle Apparizioni incanta il Piccolo Eliseo con il Pinocchio di Pommerat

di *Simone Nebbia*
teatrocritica.net



Per fortuna che la drammaturgia contemporanea si chiama così e sconfigge certi retrogradi tentativi di considerare alcune opere maestose come immutabili e non sottoposte a giudizio critico. In questo ragionamento il teatro sta come scudiero della coscienza più nuova, quella che tiene conto del mutamento civile e ne riconsegna un quadro di più precisa veridicità. Questo ragionamento coglie a scoprire, passo per passo, la drammaturgia che il francese Joel Pommerat ha tratto dal *Pinocchio* di Collodi e che il **Teatro delle Apparizioni** ha portato in scena per la regia di **Fabrizio Pallara**. La scelta di Pommerat è quella di privilegiare un nodo che nella storia è tenuto in sordina, quello del denaro, oggi davvero movente di quel divertimento che sovverte la vita del giovane burattino. Cosa, ci si chiede, sarebbe più contemporaneo? La regia che ne trae Fabrizio Pallara è di grande eleganza, di felice intuizione scenica e stilistica, determinante ne è il disegno di delicatezza e la genuinità del tocco che non ha bisogno di effetti speciali “specializzati”, ma si fida delle sue mani e non cede alla facilità d’associazione, scegliendo la poesia a dispetto della suggestione. Anche la cura formale di maschere, tessuti, colori, è estremamente precisa. Della stessa natura è la composizione musicale “alla Tom Waits” di Valerio Vigliar, decisamente di nobile fattura e grande competenza, che non cerca il colpo dello stupore ma con mezzi semplici compone un tessuto musicale di indubbio spessore, per una tendenza a ricavare dalla povertà esecutiva il massimo dell’evocazione ambientale. Unico elemento da ragionare è l’opportunità di altri tagli sul testo, per un adattamento più agevole alla piena comprensione e all’attenzione, invece ancora vittima di alcune dilatazioni nodose.

Lo spettacolo denuncia fin da subito questo valore innegabile quando, alle prime battute, il narratore cerca l’interazione con il pubblico – in molti casi giovanissimo – e dichiara che questa “è *una storia vera*”; questa dichiarazione si impone come determinante: si tratta del percorso che fa il burattino a diventare uomo, dalla brama dei denari per il divertimento fino alla piena coscienza del proprio valore oltre, che lo promuoverà uomo. Tuttavia – e questa è la cosa più importante – non lo fa rinnegando la sua vita di burattino come nel finale del libro di Collodi, in cui si dice “*contento di essere diventato un ragazzino perbene*”, ma prende semplice atto del suo mutamento di maturazione e sembra dire che, senza il burattino, il bambino non sarebbe venuto così bene. Questa idea sotterranea è basilare al lavoro di gestione del testo che ne fa Pallara, cogliendo il massimo dall’evoluzione del personaggio in trasformazione di Pinocchio in maschera e del narratore senza, che verso la fine – burattino e bambino – si identificano: la storia del legno raccontata da un uomo, inizia pian piano, a diventare la storia di un uomo.

EOLO RAGAZZI.IT

Teatro delle Apparizioni

PINOCCHIO

Non è semplice dire cose nuove con una favola come il "Pinocchio" di Collodi ma Jöel Pommerat riesce a riscrivere il grande racconto di Collodi con una originalità e uno struggimento che emozionano e disorientano. Un burattino immerso nella confusione dei nostri giorni, una giovinezza che si aggrappa testardamente alla vita e che riesce infine ad accettarne la spietatezza ma anche l'ineluttabilità.

Pinocchio si trasforma in ragazzo ma il lungo percorso iniziatico porta infine ad una consapevolezza che è dolore e lucida visione : eccolo infatti salutare Geppetto finalmente ritrovato perché i figli non possono essere come i padri li vogliono ma devono trovare la propria strada anche a costo di sacrificare affetti. Bisogna affrontare l'esistenza da soli assumendosi la responsabilità anche di fallire. Pommerat in Francia ha diretto il suo testo con dovizia di mezzi in una edizione di straordinaria e severa spettacolarità.

Ora, nel nostro paese, tocca al Teatro della Apparizioni affrontare il non semplice compito ma il lavoro alla regia di Fabrizio Pallara e dei suoi compagni in palcoscenico è notevolissimo. Anzi possiamo affermare che Pallara firma forse il suo spettacolo più maturo e nervosamente affascinante, una messa in scena che riesce a scavare nel testo fornendolo di una potenza visionaria di assoluto fascino e coinvolgimento.

Nel bianco della scena si muove un Pinocchio sperduto nel suo essere aggressivo ma nello stesso tempo disarmato, preda dell'ombra e di un mistero più grande di lui, maschera tra maschere che paiono girare intorno nel vortice di un carnevale che esplode e poi si raggela, come accade in qualsiasi esistenza preda della sofferenza e di barlumi di felicità. Un esito bellissimo, uno spettacolo da vedere e rivedere.

Nicola Viesti

Quando un teatro per ragazzi non è una categoria minore

*Si chiude una grande edizione di Maggio all'infanzia
Appuntamento importante organizzato dal Kismet*



Romanzo d'infanzia

BARI - Termina oggi con la presentazione al teatro Piccinni, alle ore 20,30, di uno dei grandi classici del teatro ragazzi italiano, Romanzo d'infanzia della compagnia Abbondanza/Bretoni, la quattordicesima edizione del festival Maggio all'Infanzia. Una manifestazione consolidata, un appuntamento per la città di Bari e per l'intera regione ormai irrinunciabile che, organizzata dal Kismet con l'esperta e appassionata direzione artistica di Cecilia Cangelli, non solo è una vetrina delle nostre ultime produzioni dedicate ai piccoli e agli adolescenti ma riesce anche ad essere prestigioso palcoscenico per spettacoli provenienti da tutta Italia. Vale la pena, mentre si dipana l'ultima giornata del festival (ci sarà però anche un epilogo con la presentazione degli esiti finali dei laboratori e una giornata, il 27 maggio, dedicata a Il giardino di primavera, una iniziativa promossa dal Kismet e dal Formedil, la scuola di formazione professionale in edilizia di Bari) di tornare sugli spettacoli fin qui visti.

Spettacoli quest'anno di altissimo livello come ha dimostrato la presenza della Compagnia Le Nuvole/Teatro Mercadante di Napoli con una riduzione, ad opera di Rosario Sparno che ne è anche regista, dell'Avaro di Molière. Un adattamento di massima intelligenza che coniuga una spigliata direzione del cast - dove primeggia una Nunzia Schiano degna di memoria - a tempi perfetti. Misterioso e inquietante il Pinocchio di Joël Pommerat nella bellissima messa in scena di Fabrizio Pallara per il romano Teatro delle Apparizioni. Pallara crea secondo linee sobrie e eleganti e senza rinunciare alla forza visionaria del suo teatro sembra voler sollecitare un'esplosione nitida e rarefatta tutta interiore di sogni che sfiorano l'incubo ma mai vi precipitano. Utilizza maschere da commedia dell'arte isolandole in un candido spazio ombrato in cui spesso il burattino sembra smarrirsi sino al finale — struggente e forse crudele ma tanto vero — dove i figli non possono essere ciò che i padri vogliono. Semplicemente strepitosa La repubblica dei bambini del Teatro Sotterraneo/Teatro delle Briciole. Uno dei più interessanti tra i giovani gruppi italiani — senza rinunciare al proprio linguaggio, anzi per l'occasione esaltandolo ancor più — riesce nell'impresa ostica di far capire ai piccoli l'abc della politica. Scoppiettante, gremito di idee e spesso travolgente, La repubblica dei bambini avvince tutti in un gioco tanto semplice quanto profondo.

Tre spettacoli che si spera presto rivedere in Puglia rivolti ad ogni genere di pubblico. Le produzioni di casa nostra non stanno a guardare e sfoggiano Il viaggio di Arjun di Lucia Zotti e Monica Contini, una rappresentazione targata Kismet in ogni senso per accuratezza formale ed esito felice. Un nuovo centro da parte della nostra storica compagnia

mentre tanto tenue e impalpabile quanto accattivante risulta Il nuvolo di Aiscè (da un testo di Nazim Hikmet) degli Orecchiabili, vale a dire Nico Masciullo e Deianira Dragone, interpreti efficaci e simpatici in grado di catturare in ogni istante piccoli spettatori deliziati e festanti. E poi una nuova formazione, quella costituita da due giovani attori molto, ma molto bravi, Daniele Lasorsa e Bruno Soriano. Il loro La creazione delle storie stato accolto da un grande successo e spicca per maturità di messa in scena e impegno dei protagonisti. Forse a livello drammaturgico sembra aver bisogno di qualche messa a punto ma i due hanno talento da vendere e il loro sodalizio è solo all'inizio. E se il debutto è di questa qualità è lecito aspettarsi presto grandi sorprese.

Nicola Viesti

23 maggio 2011

Le seduzioni di Pinocchio (del Teatro delle Apparizioni)

di *Graziano Graziani*

INDIPEDIA.IT



È uno spettacolo elegante e coinvolgente il «Pinocchio» che il Teatro delle Apparizioni ha messo in scena a partire dalla riscrittura del drammaturgo francese **Joël Pommerat**, in scena al Piccolo Eliseo di Roma, nell'ambito del progetto Face à Face. Elegante e minimale è la scena, come ci ha ormai abituato questa formazione romana, anche se il registro di questo lavoro è per certi versi distante da quello solito della compagnia. Laddove nei precedenti spettacoli si era accompagnati quasi in punta di piedi, nel mondo di Pinocchio si entra trascinati dall'energia di uno straordinario Dario Garofalo, protagonista e narratore della pièce. E funambolista e atletica è anche la recitazione degli altri personaggi dello spettacolo, perché la scelta del regista Fabrizio Pallara è quella di accostare Pinocchio, icona della fiaba italiana, alla commedia dell'arte, coprendo i volti degli attori con maschere in stile – ad eccezione della fata interpretata da Adonella Monaco.

La scelta non è peregrina, perché in fondo Pinocchio è oggi più che mai la maschera dei nostri tempi, e forse non più solo dell'italianità. La lettura che ne dà Pommerat va dritta in questa direzione, calcando l'accento su aspetto preciso: il "danaro". Sono i soldi che mancano a Geppetto per comprare i libri di scuola a Pinocchio, e per questo il burattino si vergogna del padre che arriva a vendergli il cappotto pur di mandare il figlio a scuola; è per avere i soldi per entrare al circo che Pinocchio dà via il libro; ed è per avere più soldi che cade nel ricatto del gatto e della volpe – gli eclettici e impeccabili Paola Calogero e Valerio Malorni. La fiaba di Collodi, pubblicata nel 1881, smette di colpo di essere una morale per i bambini che hanno poca voglia di studiare, perché davanti alla crisi economica senza fine apparente che stiamo vivendo, frutto di un trentennio cominciato negli anni Ottanta che ha scelto come propria religione l'euforia finanziaria dell'arricchimento facile, il monito di Geppetto – "per fare soldi occorre lavorare, e per ottenere un buon lavoro occorre studiare" – può scioccare per quanto suoni allo stesso tempo lucido, semplice e anacronistico. Anacronistico

perché è difficile oggi dire a un ricercatore universitario, a un precario, a un artista o a un giovane operaio, che lo studio serve davvero a trovare un buon lavoro, e che i soldi si fanno lavorando; e lucido perché il sisma economico e sociale che stiamo affrontando in questi anni non fa che suggerirci che quella sarebbe l'unica via d'uscita, anche se come il burattino in fuga dai doveri sono ancora in tanti a non voler sentire. Quella di Pommerat è certamente una lettura politica – come lo fu il memorabile concept album di Edoardo Bennato del 1977, dove la metafora dei fili mossi dall'alto ci parlava di un potere allergico a chi sa pensare e agire con la propria testa (e anche oggi, guarda caso, è proprio chi lavora nel settore della conoscenza – ricerca scientifica, ricerca artistica, scuola – ad essere maggiormente sotto attacco). Ma Pallara inoltre ci aggiunge del suo, proponendo in questa versione bianco e nero di Pinocchio – come a voler racchiudere l'euforia dei truffaldini comprimari in uno scenario da incubo (complici i bei costumi di Laura Rhi-Sausi e le musiche oniriche di Valerio Vigliar) – un Lucignolo assai particolare, interpretato da una donna – un'effervescente Viviana Strambelli. Un piccolo spostamento in avanti nella lettura politica di Pommerat, perché senza la “seduzione” è impossibile comprendere come Pinocchio – eroe cialtrone, capriccioso ed egoista come tutti i bambini, ma essenzialmente di buon cuore – si lasci invischiare con tanta facilità nei tranelli che lo attendono lungo il cammino. E la seduzione di una vita facile, senza sforzo né impegno, dove l'unico orizzonte non è – attenzione – la felicità, bensì il divertimento, questa seduzione è il grimaldello con cui le armi di “distrazione di massa” inaugurate negli anni Ottanta hanno colpito il loro bersaglio, sono entrate nelle nostre menti e hanno cambiato le parole d'ordine del nostro vivere comune. In fondo era un meccanismo che anche Collodi, che scriveva quando l'Italia unita aveva appena vent'anni, doveva aver presente in qualche modo, perché è connesso in profondità con uno dei grandi nodi dell'animo umano: la scena di Geppetto e Pinocchio nella pancia della Balena, come si sa, è un calco del mito biblico di Giona, dove il fulcro del racconto risiede nella mancata assunzione di responsabilità da parte del profeta. È strano notare come la meravigliosa tirata d'orecchi che Collodi dedicò ai bambini svogliati 130 trent'anni fa perda oggi – in piena era post-ogni-cosa, dove tutto è già stato ribaltato mille volte – ogni accento di tromboneria per disegnarsi come una verità (ah, la verità per Pinocchio...) semplice e lucida. Forse perché la fiaba del burattino di legno ha una sua morale ma non è moralista, perché ha una sua etica da esporre. O forse perché siamo noi, 130 anni dopo, ed essere diventati tanti “pinocchi desideranti”, ad essere cioè, più di un tempo, bambini viziati che non sanno ammettere di esser tali.

Il Pinocchio visionario tra migranti e maschere



Un
momento
dello
spettacolo
in scena al
Piccolo
Eliseo

La magia segreta, visionaria e fascinosa della compagnia Teatro delle Apparizioni, che ha fondato sul minimalismo e sulla dimensione "altra" tutto un percorso scenico fin qui accuratissimo, fa appello ora, al Piccolo Eliseo, al *Pinocchio* di Joël Pommerrat, autore-regista affermatosi con prestigio anche al Festival di Avignone. Lo spettacolo italiano diretto da Fabrizio Pallara, adatto a tutti dai 6 anni in poi, è una rivisitazione trasformistica a base di maschere, effetti ottici, linguaggi poetici e stupori tali che il Paese dei Balocchi diventa anche un sogno occidentale di migranti remoti.

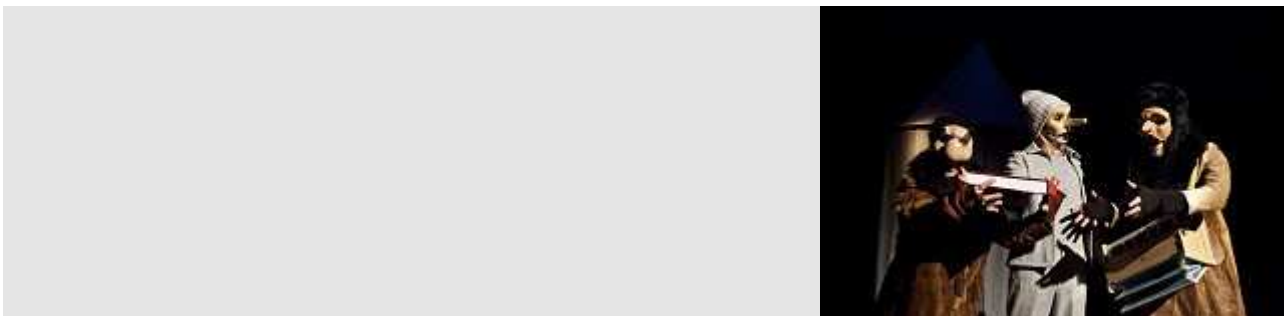
(rodolfo di giammarco)

Piccolo Eliseo, via Nazionale 183. Ore 17.
Info 06.4882114

PINOCCHIO AL PICCOLO ELISEO

**Una buona rivisitazione della favola di Collodi a Roma
4arts.it**

di Luca Ribustini - 04/01/2011



La favola di Collodi incanta sempre. Accoglie su di sè, con garbo, i fantasmi della povertà, dell'abbandono, della rivincita, della paura. Figuri loschi, fate e monelli si alternano in un racconto dove ogni rivisitazione potrebbe romperne l'incantesimo del ritmo narrativo e drammatico. Non è questo il caso. Il testo di Joël Pommerat e la regia di Fabrizio Pallara ne restituiscono tutto il sapore quasi metafisico, essenziale e stilizzato al tempo stesso. Una favola che narra in primo piano la storia di un padre e di un figlio - fortemente voluto dal padre - che diventerà tale solo dopo esser passato attraverso la menzogna prima e una prova di coraggio e di verità poi. Nella memoria di ciascuno di noi rimane impresso il Pinocchio di Comencini con un inarrivabile Nino Manfredi - ogni confronto è ovviamente fuori luogo - ma la prova attoriale di Adonella Monaco nei panni del vecchio Geppetto è ottima. Bravi tutti gli attori e ottime le musiche di Valerio Vigliar.

PICCOLO ELISEO

**Lo sdoppiamento
di un burattino
di nome Pinocchio**

G. Cap.

ROMA

Da sempre il protagonista del romanzo di Collodi ha amato prendere corpo in teatro (coerente con il suo destino), fino alla scansione quasi liturgica assolta con Carmelo Bene in fasi diverse del suo percorso teatrale. E continua ad essere una miniera senza fine di evocazioni e suggestioni per la scena *Pinocchio* (ancora oggi alle 17 al Piccolo Eliseo), che questa volta ha assunto con il Teatro delle Apparizioni di Fabrizio Palara una valenza meno infantile e più consapevole, quasi sospesa tra riflessività e malinconia. Quella chiave di lettura deriva in realtà dalla riscrittura per la scena di Joël Pommerat, tanto che lo spettacolo nasce produttivamente nell'ambito di *Face à face*, il progetto di promozione della drammaturgia francese in Italia.

Il Teatro delle Apparizioni però mette la sua cifra (quasi il segno della sua ragione sociale) che l'ha portato dal «teatro sensoriale» dei primi anni alla scelta sempre più consapevole di un teatro per i ragazzi, che fosse in grado di porgere loro materiali e prospettive di verifica, fuori di ogni desiderio di illusione o consolazione (che nella pratica possono arrivare al raggio delle generazioni più giovani, costrette in un ruolo forzato). Pinocchio è qui un ado-

lescente, che vive dello sdoppiamento tra il narratore e il personaggio protagonista (il bravo Dario Garofalo, uno e bino con naturalezza assoluta), ben cosciente della trasformazione «necessaria» da pupazzo di legno in creatura umana, che vive le infinite emozioni delle sue avventure con la serenità certo laboriosa di un percorso di crescita, quasi analitico.

È una grande favola quella che si trova ad attraversare, cui le maschere danno l'interrogativo del gioco, della paura e della complessità multiforme della vita. Mentre le «apparizioni» che danno nome alla compagnia diventano con leggerezza ad ogni soffio ambienti e praterie, case e balena, crescendo o sgonfiandosi al ritmo incalzante del racconto. La parola affabulatoria di Collodi riprende la sua centralità, magia artistica che si fa spettacolo per gli accenti delicati e sempre nuovi di una storia che pure ogni spettatore pensa di conoscere a memoria. Mentre entrano,

escono, e cambiano e rilanciano il racconto Geppetto, il Gatto, la Volpe, Lucignolo e la fantastica Fata (Adonella Monaco) che ha rinunciato ad ogni retorica e al parrucchiere turchino. In poco più di un'ora, scandita dalla musica di Valerio Vighiar, una favola ben nota che dimostra di contenerne infinite altre.



PINOCCHIO
DI LETIZIA BERNAZZA
da liminateatri.blogspot.com



Nel repertorio del Teatro delle Apparizioni mancava un Pinocchio. Non mi sono dunque stupita, quando qualche tempo fa Fabrizio Pallara mi ha detto che lo avrebbe messo in scena. Credo di conoscere molto bene il percorso della compagnia romana e, soprattutto, la vitalità creativa del suo artefice-regista, eppure questo spettacolo ben fatto, in cartellone al Teatro Piccolo Eliseo di Roma fino allo scorso 9 gennaio, ha saputo affascinarmi forse più di tanti altri.

La storia del celeberrimo burattino di collodi, nella rivisitazione dell'autore francese Joël Pommerat, dà a Fabrizio Pallara l'occasione di addentrarsi nell'universo del suo protagonista e di restituire allo spettatore il senso di grande libertà - mista ad ostacoli, paure, pericoli – che ogni trasformazione reca in sé e che porterà Pinocchio a diventare un adolescente in carne ed ossa. Lo stupore e la meraviglia con le quali la creatura di legno si apre al mondo, pur sperimentando il cinismo e la crudeltà di loschi figure, la debolezza di cedere al fascino di situazioni proibite, la non volontà di ottemperare ai propri doveri, sono gli ingredienti indispensabili della scoperta e della conoscenza. Ed è proprio il gioco di sorprendere e di incantare il meccanismo principale della messinscena. Non che questo sia una novità per il Teatro delle Apparizioni (mi vengono in mente, ad esempio, Dove tutto è molto piccolo o Gli occhi di Andersen), ma è come se quei “lampi d'incanto” di altri spettacoli in Pinocchio diventassero dei “quadri estasianti”, prodigi di rapimento e di bellezza. La casa di Geppetto fatta di teli sottili che viene tirata su all'improvviso come una piccola magia non è semplicemente un’“apparizione”. È soprattutto il luogo dell'azione, il posto in cui avviene la creazione del burattino. È lì che Pinocchio (interpretato dal bravissimo Dario Garofalo) prende vita dopo che il vecchio artigiano ha recuperato da un albero speciale (un albero che ride, soffre il solletico, sghignazza...) il legno per costruirlo. È lì che si gettano le basi del suo viaggio, e di quello dello spettatore, nel mondo.



Gli adulti e i bambini (questi ultimi sempre molto numerosi ad ogni replica) si affezionano immediatamente a Pinocchio. E questo perché sin dal primo incontro, molto poetico e commovente, dell'originale creatura con suo padre, il regista guida gli spettatori a entrare nella storia, nei luoghi dove avvengono relazioni e conflitti, delineando nel contempo la fisionomia

stessa dei vari personaggi e i loro rapporti. Così, ad esempio, si sbircia, si immagina cosa ci sia oltre la trasparenza delle stoffe che disegnano la struttura della modesta abitazione del falegname e intanto si definisce la relazione dell'anziano genitore (che vorrebbe dare un avvenire al figlio, spronandolo allo studio) con il burattino, desideroso invece di sperimentare una vita senza troppe regole. Nel procedere del racconto, i differenti "quadri" (resi dalle suggestive scenografie di Sara Ferazzoli e Fabrizio Pallara e dalle musiche magnetiche di Valerio Vigliar) producono elettrizzanti fantasmagorie o, viceversa, situazioni più pacate, ma comunque sempre di intensa liricità. E lo spettatore ha tutto il tempo di assaporarle, di tuffarsi dentro e di compiere il suo personale percorso mano a mano che Pinocchio compie il suo, errando dal campo dei miracoli al paese dei balocchi, dalla dimora della fatina al ventre della balena.

A fare da collante tra un "Quadro" e l'altro un Narratore (il ruolo è sempre di Dario Garofalo), il quale non interrompe mai con le sue entrate e le sue uscite il bel ritmo della messinscena. Un ritmo sostenuto con grande energia fisica e vocale da tutti gli attori (Paola Calogero, Valerio Malorni, Adonella Monaco, Viviana Strambelli) per l'intera durata della rappresentazione e che in alcuni momenti passa come un flusso ininterrotto dalla scena alla platea. Difficile non lasciarsi prendere dalla bellissima danza orientaleggiante del paese dei balocchi o non intervenire quando Pinocchio si catapulta tra gli spettatori e chiede loro se vogliono prendere parte alla sua festa. O non intenerirsi quando il burattino si adagia sull'enorme vestito bianco della fatina (nella messinscena si distinguono gli originali costumi di Laura Rhi-Sausi, mentre le maschere portano la firma di Ketut Molog I.B. Ari R Bawa) o, ancora, non simpatizzare con Lucignolo nel suo alterco con l'antiquato professore. Qui, la favola del Teatro delle Apparizioni apre a un bel momento di riflessione sulla scuola (prepotentemente attuale, dopo le proteste degli studenti contro la Riforma Gelmini), come del resto tutto lo spettacolo solleva considerazioni sulla società di oggi che impone costantemente falsi modelli e falsi valori. Senza accorgerci siamo finiti tutti in un Paese dei balocchi e siamo circondati da un "bestiario umano" che poco si discosta dalla furbizia e dalla disonestà del Gatto e della Volpe.